

IL SEGNO DA DENTRO

di Francesca Bogliolo

"Non scordiamoli mai -disse- i buoni insegnamenti, quelli dell'arte greca. Sempre l'azzurro di fianco al quotidiano"
(Ghiannis Ritsos)

Una luce abbacinante non lascia spazio al respiro del vento. Talvolta pare di poter immaginare una leggera brezza, ma nella maggior parte dei casi è un'aria rarefatta e candida ad avvolgere i protagonisti della narrazione di Cecilia T. Chang, pittrice genovese capace di cristallizzare e rendere imperturbabili le forme fluide, mutevoli e inafferrabili della realtà. Una quotidianità che è riscrittura di verità si rivela il fulcro della sua pittura, sospesa tra interazioni minime e attimi di interiorità inaccessibile, che svelano la complessità e la fragilità della vita umana. Chang esplora le relazioni ordinarie; osserva ogni battito, ogni scarto di lancetta di orologio, ogni pausa di silenzio: poi, a ritroso, li ripercorre con un occhio scevro di giudizio, rintraccia l'equilibrio precario dell'istante perfetto, delinea la superficie intatta del lago prima del lancio del sasso. Il segno che incide la tela è intriso di nitore, nasce da dentro: se per Carver lo scrittore *"ricrea il mondo secondo la propria luce"*, Cecilia Chang ne sa esplorare i confini attraverso il segno, per accordare la propria dimensione interiore con la realtà esterna, rintracciando un senso dell'esistere caratterizzato da un'immobilità apparente, fugace, transitoria. La scelta dei tagli prospettici genera alternativamente spaesamento,

bisogno di connessione, abbandono onirico. La suggestione cinematografica incontra il realismo magico alla luce di una sensibilità del tutto personale e definita, dall'inatteso e incerto ritmo vitale. Cecilia Chang sa desiderare, scandagliare, amare e riproporre l'armonia del tutto, purché si tratti di tutto simile a quello di cui Casorati accennava in una lettera all'amica Ersilia: *"Tutto voglio (...) ma sia soltanto soffio, sorriso, luce, tenebra"*. I soggetti da realistici mutano in visioni eterree intrise in egual misura di leggerezza e inquietudine: l'aderenza dell'artista alla poetica del presente riconosce l'essenza spirituale del reale che viene trasfigurato senza indugio, senza superfluo, senza errore. Le fratture del quotidiano vengono riscritte tenendo conto di un'evidente indeterminazione data da un'insita e naturale contraddizione, che non lascia spazio ad altro che a una pittura elegante e lineare. Un progressivo e delicato dissolvimento della forma narra la volontà di evitare accuratamente la mimesi per delineare invece l'essenza stessa dell'esistere. Nell'opera di Cecilia Chang il destino non ha previsione certa, il passato ha smarrito la memoria, il rumore non trova casa: l'azzurro protegge il quotidiano. La vita, semplicemente, accade.

THE SIGN FROM WITHIN

Francesca Bogliolo

A dazzling light leaves no room for the wind to breathe. Sometimes one seems to be able to imagine a light breeze, but in most cases it is a rarefied and candid air that envelops the protagonists of the narrative of Cecilia T. Chang, a Genoese painter capable of crystallizing and rendering imperturbable the fluid, changing and elusive forms of reality. An everyday life that is a rewriting of truth turns out to be the focus of her painting, suspended between minimal interactions and moments of inaccessible interiority, which reveal the complexity and fragility of human life. Chang explores ordinary relationships; she observes every beat, every slip of a clock hand, every pause of silence: then, backwards, she traces them with an eye unencumbered by judgment, traces the precarious balance of the perfect instant, outlines the untouched surface of the lake before the stone is thrown. The sign that etches the canvas is imbued with clarity, born from within: if for Carver the writer *“recreates the world according to his own light,”* Cecilia Chang knows how to explore its boundaries through the sign, to tune one's inner dimension with external reality, tracing a sense of existence characterized by an apparent, fleeting, transitory stillness. The choice of perspective cuts alternately

“Let us never forget -he said- the good teachings, those of Greek art. Always the blue alongside the everyday”
(Ghiannis Ritsos)

generates disorientation, need for connection, dreamlike abandon. Cinematic suggestion meets magical realism in the light of a wholly personal and defined sensibility with an unexpected and uncertain vital rhythm. Cecilia Chang knows how to desire, probe, love and re-propose the harmony of everything, as long as it is everything similar to what Casorati hinted at in a letter to her friend Ersilia: *“I want everything (...) but let it be only breath, smile, light, darkness.”* Subjects change from realistic to ethereal visions imbued in equal measure with lightness and restlessness: the artist's adherence to the poetics of the present acknowledges the spiritual essence of the real that is transfigured without delay, without superfluity, without error. The fractures of the everyday are rewritten taking into account an evident indeterminacy given by an inherent and natural contradiction, which leaves no room for anything but elegant and linear painting. A progressive and delicate dissolution of form narrates the desire to carefully avoid mimesis in order instead to delineate the very essence of existence. In Cecilia Chang's work, fate has no certain prediction, the past has lost its memory, noise finds no home: the blue protects the everyday. Life simply happens.

SEDIMENTI DELLA VISIONE

di Roberto Merani

Il lavoro di Cecilia T. Chang si muove in un territorio di confine, la figurazione interroga il senso dell'immagine, il suo potere evocativo e il suo ruolo nella rappresentazione, la forma non è un limite dell'esperienza visiva, non delimita dei campi ma è il luogo in cui la conoscenza indaga affinità, si relaziona con la memoria, a volte si concede al racconto. La ricerca figurativa di Cecilia nasce dalla doppia radice della sua formazione e si traduce in una tensione costante tra rigore strutturale e sensibilità percettiva, una meticolosa consapevolezza compositiva del quadro, rigorosa dove il disegno raffinato che sorregge ogni opera non è un'esercitazione tecnica, ma un pensiero visivo che dà corpo all'immagine, un'ossatura silenziosa che orienta lo sguardo dello spettatore anche quando il risultato finale sembra cedere a una superficie vibrante o volutamente decorativa.

La scelta dei soggetti per l'artista è determinante e rivela una tensione etica ed al tempo stesso estetica: gruppi di persone colte in situazioni apparentemente quotidiane, ma che nella sospensione irreali dell'immagine pittorica sembrano rivelare una natura vulnerabile, di isolamento, alle volte di disagio. Insieme di figure singole che nel colore e nella luce frammentata trovano una possibilità di scambio,

una dimensione fluida. Figure che provengono da fotografie, talvolta scatti iconici di grandi maestri come Dorothea Lange, o testimoniando un profondo interesse per la dimensione documentaria dell'immagine. L'artista attinge ad esempio alla ricerca fotografica di autori come Carla Cerati, dalla sua indagine sugli ex manicomi, dove l'attenzione per il dato sociale nasce da una condivisione intima del sentire, o ancora immagini contemporanee tratte da videoclip, performance visive che mettono in scena l'incomunicabilità e la frammentazione dell'identità. Tuttavia, nel passaggio dalla fotografia alla pittura, avviene una trasfigurazione: la figura si svincola dal tempo storico e si fa simbolo, memoria emotiva, frammento di una narrazione più ampia.

Corpi che mettono in scena una relazione tra la compostezza della composizione ed il dinamismo del linguaggio formale, una relazione che si esplicita con figure descritte in una condizione di attesa, di silenzioso abbandono, emergono con forza plastica, ma si caricano anche di una fragilità contemporanea connaturata alla dimensione mediatica del vedere. La pittura diventa allora uno spazio empatico e l'osservatore è chiamato non solo a subire la visione, ma ad osservare. Incontrare quindi le immagini di Cecilia T.Chang emoziona ed allo

SEDIMENTS OF VISION

Roberto Merani

Cecilia T. Chang's work moves in a territory of borders, figuration questions the meaning of the image, its evocative power and its role in representation, form is not a limitation of visual experience, it does not delimit fields but is the place where knowledge investigates affinities, relates to memory, sometimes indulges in storytelling. Cecilia's figurative research stems from the double root of her training and results in a constant tension between structural rigor and perceptual sensitivity, a meticulous compositional awareness of the painting, rigorous where the refined drawing that supports each work is not a technical exercise, but a visual thought that gives body to the image, a silent framework that directs the viewer's gaze even when the final result seems to yield to a vibrant or deliberately decorative surface.

The choice of subjects for Cecilia is decisive and reveals an ethical and at the same time aesthetic tension: groups of people caught in seemingly everyday situations, but which in the unreal suspension of the pictorial image seem to reveal a vulnerable nature, of isolation, at times of discomfort. Sets of single figures that in color and fragmented light find a possibility of exchange, a fluid dimension. Figures that

come from photographs, sometimes iconic shots of great masters such as Dorothea Lange, or testifying to a deep interest in the documentary dimension of the image. For example, the artist draws on the photographic research of authors such as Carla Cerati from her investigation of former asylums, where the attention to the social datum stems from an intimate sharing of feeling, or even contemporary images from video-clips, visual performances that stage the incommunicability and fragmentation of identity. However, in the transition from photography to painting, a transfiguration takes place: the figure is released from historical time and becomes a symbol, an emotional memory, a fragment of a larger narrative.

Bodies that stage a relationship between the composure of composition and the dynamism of formal language a relationship that is made explicit with figures described in a condition of waiting, of silent abandonment, emerge with plastic force but are also charged with a contemporary fragility inherent in the media dimension of seeing. Painting then becomes an empathic space and the viewer is called upon not only to undergo the vision, but to observe. Therefore, encountering Cecilia T. Chang's images

stesso tempo ci accompagna nei percorsi che la pittura ancora ci riserva nel rapporto indefinito che intercorre tra la rappresentazione della realtà, i documenti fotografici e le mille combinazioni che la materia pittorica intesse sulla superficie dell'opera.

La tensione tra artificio e realtà, tra forma e sentire, è una lente preziosa per leggere il lavoro di Cecilia mosso dall'amore che nasce non dalla somiglianza con la realtà, ma dalla sua reinvenzione poetica, da una costante dialettica, ponendo a noi la domanda di quanto il suo processo sia ancorato al reale o costruisca un'illusione, sia documento o interpretazione.

Il disegno sottile, spesso tracciato su supporti fragili come la carta velina, su cui si stratificano materiali diversi: olio trasparente o lucido, elementi decorativi, tracce grafiche, intercetta forme e andamenti più liberi.

Il risultato è una superficie che vibra tra il reale e l'illusorio, dove ogni figura sembra al tempo stesso ritratto e simbolo, corpo e immagine latente. Come nella relazione tra luce e sali d'argento, tra gli obiettivi ed il sensore della fotografia, la carta velina, la grafite, la pittura ad olio che si stratifica sulla superficie tanto da diventare simile a smalto, diventano mezzi per rivelare e svelare: per dare vita all'immagine.

La tecnica non è mai ostentata, ma agisce in modo sensibile, servendo l'emozione, l'intuizione, lo sguardo empatico.

I riferimenti sono innumerevoli, affiora talvolta la trama pittorica della carnalità analitica del primo Lucian Freud, come la materia trasfigurata di un Adrian Ghenie sconfina con la sua forzata matrice cromatica, in preziose soluzioni decorative che evocano il delicato gioco di superfici di un rinnovato stile floreale, per inseguire poi quel rapporto ineffabile tra profondità del mezzo pittorico e gusto per la polimatericità di Gustav Klimt.

È una tensione seduttiva, da un lato il corpo esposto nella sua fragilità, dall'altro quale superficie indissolubile, persistente. Su tutto si avvertono gli echi di certa Pop Art europea degli anni Sessanta, maturati anche nella tradizione familiare di Cecilia: la figurazione concettuale di un Mario Schifano incrocia la dimensione mediatica delle immagini di Richard Hamilton. Del resto costantemente in bilico tra la solidità del progetto e l'imprevedibilità dell'immagine trovata, la pittura di Cecilia T.Chang è un atto di mediazione: tra passato e presente, tra documento e interpretazione, tra forma e organico flusso.

excites and at the same time accompanies us in the paths that painting still holds for us in the indefinite relationship between the representation of reality, the photographic documents and the thousands of combinations that the pictorial matter weaves on the surface of the work. The tension between artifice and reality, between form and feeling, is a valuable lens to read Cecilia's work moved by the love that arises not from resemblance to reality, but from its poetic reinvention, from a constant dialectic, posing to us the question of how much her process is anchored in reality or constructs an illusion. Whether document or interpretation.

The subtle drawing, often traced on fragile supports such as tissue paper, on which different materials are layered: transparent or glossy oil, decorative elements, graphic traces, intercepts freer forms and trends. The result is a surface that vibrates between the real and the illusory, where each figure seems both portrait and symbol, body and latent image. As in the relation between light and silver salts, between the lenses and the sensor of photography, the tissue paper, the graphite, the oil paint that is layered on the surface like enamel coating, become means to reveal and unveil: to give life to the image.

The technique is never ostentatious, but acts sensitively, serving emotion, intuition, the empathetic gaze.

The references are innumerable, the pictorial texture of the analytical carnality of early Lucian Freud sometimes surfaces, as the transfigured matter of an Adrian Ghenie trespasses with its forced chromatic matrix, in precious decorative solutions that evoke the delicate play of surfaces of a renewed floral style, to then pursue that ineffable relationship between the depth of the pictorial medium and Gustav Klimt's taste for polymateriality.

It's a seductive tension, on the one hand the body exposed in its fragility, on the other as an indissoluble, persistent surface. Over everything one can feel the echoes of certain European Pop Art of the 1960s, also matured in Cecilia's family tradition: the conceptual figuration of a Mario Schifano crosses the media dimension of Richard Hamilton's images. Moreover, constantly poised between the solidity of the project and the unpredictability of the found image, Cecilia T. Chang's painting is an act of mediation: between past and present, between document and interpretation, between form and organic flow.